

10 Mercoledì 17 Maggio 1995

CRONACHE

LA STAMPA

Racconterà in una videocassetta dei Paolini la sua conversione al volontariato

# Un bandito testimonial di carità

## E' l'ex rapinatore Cavallero

**TORINO.** Anche il ritiro spirituale adotta il linguaggio della televisione e per farlo sceglie un testimonial che continua a far parlare di sé, l'ex bandito Pietro Cavallero, cinquantatreenne, ventuno tentati omicidi, ventitré rapine sulla coscienza. E ventiquattro anni di galera alle spalle, il pentimento, la trasformazione, il mettersi al servizio degli altri.

Cavallero, in libertà vigilata, da anni impegnato nel volontariato presso il Sermig di Torino, è stato invitato dai paolini della San Paolo e dai salesiani della Elle Di Ci a proporre una testimonianza sulla propria conversione nella serie «Vidodesserto», regia di Enrico Carles. L'iniziativa, che sarà presentata nei prossimi giorni al Salone del Libro di Torino, è una novità assoluta in fatto di sussidi per l'educazione religiosa. Alle quattro «puntate» di «i giovani in ritiro su preghiera, morte, carità e eucaristia», partecipano altri testimonial d'eccezione: don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, suor Giuliana di Cortolengo, Ernesto Olivero del Sermig, Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, il musicista-cronista Juri Camissano, padre David Maria Turoldo (intervistato poco prima della morte).

La testimonianza di Cavallero, tra le più ampie del programma, è preceduta da una se-

### MILANO

## Sabotata la moto di un giudice

**MILANO.** Il presidente della seconda sezione penale del Tribunale, Marco Ghezzi, 47 anni, sarebbe stato vittima alcuni giorni fa di un attentato, con un sabotaggio alla sua moto, per fortuna senza conseguenze. Sulla vicenda sta indagando la procura di Brescia. Il magistrato, insieme alla figlia diciottenne, stava percorrendo in sella alla sua Bmw la strada per Como quando ha avvertito il mezzo sbilanciarsi paurosamente: solo per un soffio è riuscito a non perdere il controllo e a fermarsi sul ciglio della strada. Ghezzi ha poi scoperto che i bulloni dei mozzi delle ruote erano stati allentati. Un evento impossibile a verificarsi per avarie, quindi di natura dolosa. Da qui la segnalazione alla procura bresciana, competente sul distretto milanese. Ghezzi, ex pretore, è da un anno alla seconda sezione, non si è occupato di processi «scottanti». (r. crl.)



L'iniziativa sarà presentata al Salone del Libro di Torino. Nel cast anche don Ciotti

L'ex bandito Pietro Cavallero farà da testimonial per un home-video di esercizi spirituali

quenza del film «Banditi a Milano» di Lizzani. Cavallero riflette sulla carità: «I motivi per cui sono finito in carcere», dice, «penso che siano abbastanza comuni». Sono state cose estremamente gravi, brutte, dolorose per gli altri e anche per me. Ma proprio davanti al disastro, alla sconfitta, cominciai a riflettere. Ti rendi conto di cosa hai combinato, di quello che hai fatto agli altri, perché la carità - carità verso gli altri - comincia da se stessi: perché bisogna anche avere carità per se stessi e a noi mancava. Allora cominciai a cercare di fare la vita buona, non la bella vita, ma la vita bella».

L'ex bandito prosegue: «Io mi sono reso conto dopo. Noi continuavamo ad andare avanti, il male lo lasciavamo dietro. Ma non è sempre facile poter contare sulla presenza di personaggi capaci di portare testimonianze significative, di stimolare la riflessione. Così abbiamo pensato di metterli a disposizione di tutti. In primo luogo degli educatori religiosi, ma anche delle famiglie che potranno acquistare o noleggiare il programma al posto di un film. E allo stesso prezzo. Ma perché il titolo «Vidodesserto»? «Per provocare - replica il salesiano - quando mai il piccolo schermo è deserto?».

Per Di Diodato, direttore editoriale della San Paolo Audiovisivi, «la Chiesa deve abituarsi a comunicare con il linguaggio del villaggio elettronico, anche su un fronte così delicato come quello degli esercizi spirituali». A sottolineare questa convinzione, paolini e salesiani mettono in commercio in questi giorni un'altra serie di due educatori home-video, «I bambini in ritiro». A base di cartoni animati, è dedicata all'educazione spirituale dei giovanissimi tra gli 8 e i 10 anni ed è guidata dalla conduttrice di «Parlato semplice», Stefania Giuliani.

Maria Teresa Martinengo

### PERSONAGGIO

## UN PIEMONTESE A PALERMO

**ROMA.** A un collega che gli chiede, «Ma che ci vai a fare in Sicilia? Li ti fregano», Gian Carlo Caselli, risponde: «Sono morti Falcone e Borsellino... Ora andiamo più per testimoniare ha un senso. Non è questione di coraggio». E' un passo citato nella prefazione di Alessandro Galante Garrone per il libro «Il procuratore - Gian Carlo Caselli un giudice fra mafia e terrorismo», in uscita da Baldini e Castoldi. Scritto da Vincenzo Tessandori (inviato de La Stampa) e Ettore Boffano (corrispondente della redazione torinese de La Repubblica), racconta la vita del procuratore di Palermo. Sotto pubblichiamo uno stralcio del capitolo «Il bacio di Belzebù».

**D**OPO le stragi di Capaci e di via D'Amelio, le inchieste su Cosa nostra avevano ripreso vigore. Fino a quel momento in pochi avevano parlato dei legami fra politici e mafia. E quei pochi non erano stati creduti. Ma il titolo aveva fatto mutare idea a molti «collaboranti» che avevano deciso di aprire una sorta di credito nei confronti delle istituzioni. Avevano così fatto nomi e cognomi di cittadini di là di sopra o, magari, al di sotto di ogni sospetto. C'erano stati i primi provvedimenti della magistratura, conferme importanti da parte della Cassazione, in altri termini il vento pareva girato. Pochi dubbi sul fatto che l'arrivo alla procura palermitana di Caselli, il piemontese, avesse ridato entusiasmo. Dal suo osservatorio americano, Buscetta se n'era accorto. Il procuratore gli aveva ispirato fiducia, forse anche un po' di simpatia e quando, nell'autunno, era ancora uno dei candidati alla direzione della procura di Palermo, l'ex boss aveva fatto sapere di stimularlo e di augurarsi che gli affidassero l'incarico... Sentiva che, dopo Falcone e Borsellino, in quegli uffici c'era di nuovo un uomo... il piemontese non aveva sbagliato colpo. Eggi, doveva essere uno anche fortunato. Com'era possibile dimenticare che, proprio il giorno del suo arrivo in Sicilia, dopo 24 anni di latitanza, quell'imprendibile di Riina fosse finito in trappola? D'accordo, forse per i lustri nessuno lo aveva cercato sul serio, ma, insomma, quello era pure un segnale. Il procuratore si era ben guardato dall'attribuirsi meriti, anche se in molti pensavano che il colpo finale all'operazione l'avesse dato proprio lui. E anche più tardi, quando altri imprendibili erano stati presi,

Dalle indagini sulle Br alla sfida a Cosa nostra: in un libro di Tessandori e Boffano la carriera dell'erede di Falcone e Borsellino



# Caselli, un procuratore in trincea

## Vita di un giudice fra terrorismo e mafia

quando molti parlavano di una Be-reina di Cosa nostra, era rimasto sereno, i piedi ben piantati a terra. «Non parlare di diavola delle cose», aveva detto. Perché l'organizzazione criminale mafia, in particolare Cosa nostra, ha un radicamento, una diffusione, un'articolazione, un intreccio tale, e con tutta una serie di interessi, che anche i successi individuali, importanti degli ultimi tempi, per quanto importanti ed eccezionali, non sono certamente sufficienti a giustificare la parola disfatta».

In ogni modo il pool aveva ripreso a funzionare. Il procuratore ci teneva. «Voleva dimostrare, con continuità, che il lavoro della sua squadra e quello di Falcone e Borsellino. In procura le riunioni si susseguivano, si raccoglievano testimonianze. Da anni Buscetta parlava davanti alla Commissione anziché avere già raccontato di Riina, dei cugini Nino e Ignazio Salvo, gran gabellieri di Sicilia e uomini d'onore». Di Lima e del suo nomeo ereditario romano. Ma solo più tardi avrebbe fatto il nome di An-

dreotti. L'omicidio dell'eurodeputato, secondo lui, era stato deciso perché doveva indobblare la posizione del senatore. «Uccidere Lima, serviva a designarlo». Caselli aveva preparato con cura quel suo incontro con l'ex boss dei due monaci... Quando era entrato nella villetta anonima della East Coast, si era trovato in stanza in penombra, arredata con mobili in serie. Buscetta era già lì e lui gli aveva teso la mano. «Signor procuratore, La spettavo»...

deposizioni. Quando la procura decise di accusare Belzebù, però, saltò fuori una nuova testimonianza. E credibile. Richard Martin, un funzionario dell'Fbi, rivela: «Nel 1985, Buscetta mi confidò: "Per farle capire le difficoltà che ho, le dico solo un nome, Giulio Andreotti". L'americano racconta di aver fatto l'altro rapporto ai suoi superiori e il «stivo Giulio» replica: «Perché, allora, il presidente Bush continuava a coccolarmi?». Il primo luglio '93, poco prima di morire, un'altra stocetta era giunta da Franco Evangelisti: «Lima mi disse che Buscetta era un suo amico. Andreotti, stavolta perfido, «era Evangelisti che andava in vacanza con Lima. Io no. Anche Maniaco aveva reso una testimonianza rubata: il racconto di venicicchio omicidi. I due verbali riempivano decine di pagine. Come sempre Caselli era stato pigro nella verbalizzazione. Quando qualcosa non gli era chiaro, chiedeva, e aveva letto e riletto le carte. Allora, accuse decise? «Eh, eh, fandonie, manipolazioni, frodole, tuono Edoardo Ascarelli, difensore di Andreotti. «Come leggere L'avventura del Barone di Münchhausen. Datemi uno straccio di prova, senno faccio dimostrarvi per vent'anni»...

Mesi dopo, di fronte al procuratore autorizzazione a procedere, «contro il senatore Giulio Andreotti», era giunta a Roma sabato 27 marzo 1993. Duecentoquarantasette pagine di deposizioni, valutazioni, chiosate, addetti. Dalla procura palermitana, Caselli e i suoi sostituti sottolineano come l'ex presidente del Consiglio sia sospettato di concorso in un'associazione per delinquere

Uno bianca, Arma vicina alla verità nel '91

# «Sospettavamo dei Savi ma l'indagine ci fu tolta»

## Il gen. Federici alla Commissione stragi «Il caso passò alla questura di Bologna»

**ROMA.** I carabinieri di Pesaro erano arrivati molto vicini a scoprire la banda della Uno bianca già nel 1991. Ma poi insorse un mezzo conflitto di competenze con la polizia e non se ne fece niente. Dopo qualche giorno di polemiche - prima il racconto del procuratore di Pesaro, Gaetano Saviddelli Pedrocchi, ieri la smentita del dirigente Criminalpol Gaetano Chiusolo - arriva intanto il comandante generale dei carabinieri, Luigi Federici, a raccontare la sua versione dei fatti.

Il generale Federici, incontrando i parlamentari della Commissione Stragi, ha confermato quello che racconta il procuratore capo di Pesaro: che nel 1991 il Ros pesarese aveva avuto incerto dalla Procura di appropindere la pista dei poligoni. I carabinieri individuavano quattro assistiti frequentatori del poligono che si mettevano in mostra per «brambismo» e utilizzavano speciali pallottole riciclate come quelli della Uno bianca. Racconta Federici: «Raccolte le schede, risultato che tra gli appartenenti a questi i Bambini erano due fratelli Savi. Subito dopo la Procura di Pesaro, poiché erano coinvolti nella vicenda due poliziotti, penso di attribuire le indagini alla polizia di Stato. Non so, perché a me non risulta dagli atti, se ci sia stata una pressione della Procura di Bologna o da parte di un funzio-

nario della Questura. Certo è che venne sospesa la delega a indagare al Ros di Pesaro».

La sospensione coincide con una visita a Pesaro del dirigente di Criminalpol Gaetano Chiusolo. Il quale contesta decisamente la ricostruzione del colloquio, «Il procuratore», sostiene Chiusolo, «non precisò che i carabinieri avrebbero compiuto ogni dovuto approfondimento e che sarebbe stata sua cura informare la polizia di eventuali sviluppi... Nel prosieguo, il procuratore nulla ebbe a comunicare».

La cosa morì lì, insomma. Ma agli occhi dei carabinieri non fu uno scacco. Anche se adesso Federici lascia cadere una certa dose di veleno sui «cugini della Ps». «Indagare o fare arresti in casa di altri è antipatico. C'è l'Intesa che ognuno indaga in casa propria, dando per scontato che ci sia una condotta onesta e oggettiva delle indagini».

I carabinieri sospesero le indagini - racconta ancora Federici - ma non trasmisero l'incartamento ai giudici. «Solo nel '94, con Chiusi i vari epistolari il reparto operativo constatò di avere ancora agli atti i documenti raccolti nella fase iniziale delle indagini. Si rivisitò il procuratore della Repubblica di Pesaro, che gli suggerì di versare immediatamente il tutto. Il 9 dicembre '94 il Ros consegnò alla Procura tutti gli atti compilati sulla base della prima delega». (Ira.gr.)

«E', invece, il modo di ricordare che loro sono stati, sono e saranno "la stessa cosa". Accanto a noi non appartiene ad Andreotti, ma a Riina. Ecco perché sbagliano quanti ironizzano: «Foschi», che uno «col furbo abbia accettato di farsi battere da un mafioso».

Dopo il clamore di quelle rivelazioni, Cosa nostra ordina Andreotti più baci, altrimenti ci riconoscono tutti. In quella casa Balduccio e Riina erano entrati insieme. «Al nostro arrivare, le persone presenti, che io ricominciavo senza dubbio essere l'onorevole Andreotti Giulio e l'onorevole Lima Salvo, si alzarono e ci salutarono. In particolare io strinsi la mano ai due deputati e baciò Salvo. Ignazio, che pure avevo già salutato al mio arrivo. Il Riina, invece, saluto con un bacio tutto e tre le persone (Andreotti, Lima e Salvo). Fu il senatore, Lima e Riina si chiusero in una stanza, per alcune ore. «Tengo a precisare che si tratta solo di una mia deduzione basata sul precedente colloquio col Salvo, ma ritengo che l'argomento dell'incontro non possa che essere stato almeno in parte-processo. Allora, Andreotti affilato alle cosche? «Ne fon. Lima né fon. Andreotti mi vennero presentati come uomini d'onore, né mi fu mai detto che lo fossero. Ma quel bacio? chiedono i magistrati. «Ho interpretato come un segno di rispetto "Inché le cose vanno bene". Un segno di rispetto del senatore a vita con il mio governo. La Giunta decide: l'indagine andrà avanti. A favore sono in undici: quattro del ps, due della Lega Nord, un voto a testa per verdi, rifondazione comunista, ps, msi, pri. Undici gli astenuti. Otto democristiani. Due socialisti. E il presidente del Consiglio, il quale non è interpretato come un segno di servizio personale».

### «Anche Tommaso Buscetta applaudi alla sua nomina: «Ora in quegli uffici c'è di nuovo un uomo»

Buscetta era stato di parola. Aveva parlato a lungo, con quel suo modo pacato, inconfondibile, senza cercare frasi suggestive, o dare l'impressione di voler venire quassù. Spesso il procuratore lo fissava negli occhi e lui fissava il procuratore. Sì, era proprio Giulio Andreotti quell'entità cui non aveva mai dato un nome nelle tante

### «La decisione di andare in Sicilia? Non è stata una scelta di coraggio»

Il procuratore Caselli



di stampo mafioso e di «aver contribuito - non occasionalmente - alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi dell'associazione mafiosa Cosa nostra».

Le accuse diventano una valanga che rischia di seppellire il senatore. Ai magistrati palermitani Baldassarri Di Maggio ha raccontato quello scellerato incontro di anni prima, a Palermo, in casa di Ignazio Salvo. Con Lima, Andreotti e Riina. Proprio così, il boss dei boss e il senatore si sarebbero baciati. Con è in uso fra i mafiosi. Possibile credere a una cosa così onore? Se lo chiede anche Savino Bracco, uno dei legali del pentito. Ma Balduccio è fermo: «Mi sarei stupito se non si fossero baciati, non del contrario». Caselli e i suoi spiegano. Fu una sorta d'incontro tra capi di Stato, come tra leader di due fazioni meridionali. «Riina non ha, nei confronti di Andreotti, alcun atteggiamento di mezza reverenzialità. Egli dimostra che non si sente a lui inferiore». Così il bacio non è una cosa ridicola che molti vogliono far credere.

«E', invece, il modo di ricordare che loro sono stati, sono e saranno "la stessa cosa". Accanto a noi non appartiene ad Andreotti, ma a Riina. Ecco perché sbagliano quanti ironizzano: «Foschi», che uno «col furbo abbia accettato di farsi battere da un mafioso».

Accanto il senatore Giulio Andreotti, che sarà processato per mafia. Sotto il pentito Tommaso Buscetta

«E', invece, il modo di ricordare che loro sono stati, sono e saranno "la stessa cosa". Accanto a noi non appartiene ad Andreotti, ma a Riina. Ecco perché sbagliano quanti ironizzano: «Foschi», che uno «col furbo abbia accettato di farsi battere da un mafioso».

«E', invece, il modo di ricordare che loro sono stati, sono e saranno "la stessa cosa". Accanto a noi non appartiene ad Andreotti, ma a Riina. Ecco perché sbagliano quanti ironizzano: «Foschi», che uno «col furbo abbia accettato di farsi battere da un mafioso».